

IL MINISTRO DOPO IL CASO DI USS

Nordio tranquillizza i giudici di Milano: nessuna guerra con voi

Roma

Nessuna guerra tra il ministro della Giustizia Carlo Nordio e i vertici degli uffici giudiziari milanesi. Dopo il caso di Artem Uss, il faccendiere russo figlio di un oligarca fuggito dai domiciliari, che ha portato all'avvio di un'azione disciplinare nei confronti di tre giudici della Corte d'Appello di Milano, il guardasigilli ha fatto sapere che «non c'è mai stata la guerra, né sarebbe concepibile che un ministro che si sente ancora magistrato abbia voluto fare la guerra a questa istituzione». Il Guardasigilli ne ha parlato durante la sua visita al Palazzo di Giustizia di Milano, dove ha preso parte a un convegno sul Tribunale unificato dei brevetti, assicurando che il capoluogo lombardo sta diventando il luogo in cui avrà sede. Con i magistrati, è la premessa al suo intervento in aula magna, «che io onoro e ho cercato di onorare in quarant'anni, possono esservi e vi devono essere delle divergenze di opinioni, ma su alcuni principi vorrei essere chiarissimo: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono per me sacrosanti. Non avrei esercitato per quarant'anni la professione di magistrato se non ci avessi creduto». Nordio ha poi sottolineato che «quale che sia l'evoluzione legislativa, non vi sarà mai e poi mai un passaggio dell'ufficio del pubblico ministero sotto la tutela, il controllo o anche l'influenza del potere esecutivo». Una possibilità, questa, che sarebbe «contraria non solo alle mie idee, ma al mio profondissimo convincimento che anche il pubblico ministero deve essere un organismo indipendente».

Al suo arrivo al Palagiustizia milanese, il ministro ha incontrato i vertici dell'ordine degli avvocati di Milano, poi nella biblioteca Ambrosoli, un pranzo con molti magistrati e legali. Fin da subito si è percepito un clima disteso anche con il presidente della Corte d'Appello di Milano, Giuseppe Ondeì. Nonostante le tensioni dei giorni scorsi dopo l'evasione dai domiciliari del figlio del governatore russo, nonostante il bracciale elettronico, quella del ministro è sembrata una visita che prelude a una riconciliazione: previsto anche un pranzo istituzionale in Prefettura con i capi degli uffici giudiziari. Il Guardasigilli poi è stato accompagnato per le sale dell'edificio di corso di Porta Vittoria, di epoca fascista, in cui gli sono state mostrate alcune delle opere più pregiate.

«È un particolare piacere e un onore essere a Milano - ha detto in apertura del suo discorso - anche perché è una sede che ha rappresentato a lungo la lotta alla corruzione». Insomma, il clima si è rasserenato, e se c'è stata tempesta, per dirla con le parole delle toghe milanesi, è stata «a livello istituzionale. Ognuno ha fatto le sue valutazioni e preso le sue decisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale "Avvenire" è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

